Lunedì 22 Giugno 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 148.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci protettori un anno L. 24 per gli altri soci L. 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione
Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

ALTRI INDIZJ BUONI

A Montecitorio si tenne seduta anche jeri, domenica, e pur questo è un buon indizio della sollecitudine dell'assemblea per l'approvazione di tutti i bilanci.

Anche riguardo alla consistenza e durata del Ministero Di Rudinì, abbiamo un aumento di *indizj buoni*.

Corse voce infatti in questi ultimi giorni che negli Uffizi della Camera, in cui dovevasi esaminare i progetti dell'on. Ricotti per l'organamento dell'Esercito, sarebbesi eletta una Commissione decisivamente ostile, e che quindi l'on. Ministro della guerra avrebbe dato effetto alla sua risoluzione di dimettersi prima delle discussioni pubbliche su essi progetti nell'aula magna. Invece gli Uffici elessero, meno uno, Commissarii favorevoli ai progetti del Ricotti, o chiedenti soltanto qualche modificazione non grave. Cosichè sono svanite per ora le speranze degli Oppositori, di promuovere, a proposito della Legge militare, una crisi parziale, od anche generale pel fatto che l'on. Ricotti fu l'incaricato della Corona per costituire il presente Ministero.

Altro buono indizio per noi, che non soffriamo della malattia dell'ostinato parteggiare, si è (e lo dicevamo pur l'altro jeri) che gli odierni Ministri, dal più al meno, si addimostrano tutt'altro che inetti, e timorosi, e sfiduciati. Alla Camera tengono fronte agli avversarii e si schermiscono dalle insidie; e l'altro jeri in Senato l'onor. Costa Guardasigilli, che a Montecitorio riportò un vero trionfo oratorio, si fece ammirare ed applaudire dai propri Colleghi Senatori. Quindi non c'è il caso di crisi probabile, quando i Ministri, se anche non sono *grandi Ministri* come lo fu il conte Cavour, addimostrano qualità lodevoli e competenza per l'alto ufficio.

Così è svanito persino, da jeri, il pericolo che al Ministero della guerra esistessero dissensi tra l'on. Ricotti ed il suo sotto - Segretario di Stato, poichè il Generale Dal Verme da Milano, dove erasi recato per affari domestici, è già tornato a Roma, e le corse dicerie di dimissioni, secondo l'*Opinione*, non avevano fondamento.

Dunque da tutto ciò, noi ricaviamo argomento per credere che Ministero e Parlamento, in questo scorcio di sessione, cercheranno i modi di attutire ogni seria discrepanza, nello scopo della continuità del Governo, e perchè non sia stancata la pazienza del Paese.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 20.

Presiede il Presidente FARINI.

Approvasi il Bilancio di grazia e giustizia dopo un lungo discorso del ministro Costa, che risponde esaurientemente ai discorsi dei vari oratori.

Camera dei Deputati.

Seduta del 20.

Presiede VILLA.

Dopo svolte alcune interrogazioni, si approva il disegno di legge: Condono di sopratasse per contravvenzioni alla legge sulle tasse di bollo, registro, assicurazioni, manomorta ecc.

Discutesi poscia il bilancio dell'agricoltura, di cui si approvano i capitoli da 63 a 117 ed ultimo.

Il deputato Morpurgo segnalò, a proposito della fillossera, il pericolo grande cui la nostra Provincia è esposta: e domandò voglia il ministero disporre perchè nel Friuli sia fatta una larga distribuzione di viti resistenti al temuto flagello.

Si approva il disegno di legge sulle esposizioni e i consorzi minerari; e poi comincia la discussione generale del bilancio dell'istruzione.

Approvansi a scrutinio segreto il bilancio di agricoltura e le altre leggi discusse.

Seduta antim. del 21.

Presiede FINOCHIARO APRILE.

Si approvano, fino al 283, i capitoli del bilancio dei lavori pubblici.

Seduta pomeridiana.

Presiede VILLA.

Continua la discussione del bilancio sui lavori pubblici.

Sul famoso porto di Roma, *Barzilai* riconosce che il Governo ebbe ragione di dire che, a proposito di esso, si trattava di una colossale mistificazione. E deplora che la buona fede della capitale del Regno e dei suoi rappresentanti sia stata sorpresa da avventurieri che hanno inviato una lettera, con la quale vorrebbesi recare offesa al Parlamento ed al paese. Confida che chi si è trovato più in rapporto con costoro saprà rispondere. (*Vivissime approvazioni*).

Perazzi ringrazia l'on. Barzilai della sua patriottica dichiarazione. (*Bene*)

E si arriva ad avere approvati 371 capitoli.

Approvasi poscia il disegno di legge per assegno e ripartizione di fondi per le strade nazionali e provinciali, il quale implica l'approvazione dei rimanenti capitoli del bilancio dei lavori pubblici.

Si approvano i tre articoli della legge su questo bilancio.

—

De Felice Giuffrida avendo optato per il Collegio di Catania, si dichiara vacante il quarto collegio di Roma.

Tanto per variare.

Una nuova macchina per fabbricare le scatole — Leggiamo nella *Provincia di Como*: Una rivoluzione nell'industria delle scatole è quella che sarà provocata dalla macchina inventata dal giovane concittadino sig. Mario Gatti.

Finora infatti le scatole vengono fabbricate a mano coll'ausilio di utensili atti a piegare, tagliare, cucire i componenti della scatola.

Il signor Mario Gatti, dopo pazienti studi, riuscì a creare una macchina che sostituisce la mano dell'uomo in tutte queste operazioni.

Varie striscie di carta e cartoncino entrano nei rapidi congegni della nuova macchina la quale lancia fuori la scatola completa e solida, pronta per essere posta in commercio.

Con questa nuova macchina si possono produrre all'ora circa duemila scatole di qualunque forma ed eleganti, mentre nelle attuali condizioni dell'industria non si arriva a produrne duemila al giorno delle più semplici.

Il prezzo della scatola viene così ad essere fortemente diminuito, oltrechè per la rapidità della produzione, per il risparmio di mano d'opera e di materia prima.

Perciò le scatole più gregge che oggi sono in commercio a L. 16 al mille, potranno vendersi a L. 5; e la sproporzione aumenta per le scatole progressivamente più fine, le quali, colla macchina Gatti, non richieggono maggior tempo nè opera di produzione, all'infuori del diverso materiale impiegato.

Le principali case produttrici italiane ed estere visitarono già la nuova macchina riportandone vivo interessamento e contrattandone subito la compera del diritto d'uso, il quale procurerà certo al nostro concittadino, non lieve fortuna.

Sappiamo anche che egli intende riservarsi il diritto di vendita nello Stato impiantando a tale scopo uno stabilimento in Como.

Dall'Africa.

Ligg Abraha che era stato incaricato di portare le lettere di ras Mangascià e di ras Alula alla Regina Vittoria essendo tornato a Massaua con lettere per ras Mangascià fu condotto all'Asmara dai carabinieri e sorvegliato.

Cronaca Provinciale.

Da Fagagna.

Morto mentre fuggiva dal nemico.

20 giugno — Ieri, col tramite del Sindaco, il Comandante il deposito della Colonia Eritrea in Napoli, comunicava alla famiglia del soldato di fanteria d'Africa **Agosto Giuseppe** fu Luigi della classe 1873, che egli *riuscito a fuggire dalla colonna dei prigionieri unitamente ad un suo compagno, moriva il 3 maggio u. s. a Terù mentre si riconduceva sul nostro territorio.*

Dolorosissima fu l'impressione che produsse tale notizia nei parenti suoi, poichè da poco tempo un colono e un militare reduci dalla Colonia Eritrea gli avevano invece assicurato che l'Agosto viveva e che anzi avevano parlato con lui!...

L'Agosto era un giovanotto buono e coraggioso, e tutti per lui in paese hanno parole di compianto.

Da Paularo d'Incaroio.

Ingresso del nuovo Parroco. — *20 giugno.* — (*Lince.*) — Nel giorno 24 corr. suo onomastico, il M. R. don G. Batta Beorchia, farà il suo ingresso, o meglio dire, poichè, trovasi fra noi, riceverà il possesso spirituale di questa vasta ed importantissima Parrocchia. E' amato da tutti, senza distinzione di partiti, per la sua squisita gentilezza, intelligenza perspicace e perchè affatto alieno dalle vendette personali, che purtroppo s'accovacciarono in qualche canonica. Ora l'attuale Economo don Leonardo Da Pozzo trovasi libero da questa cura, e potrà altrove tentare, con miglior fortuna, un nuovo e più pacifico concorso.

Un morso, che fa domandare la grazia reale. — Leonardo Gerometta, geometra pratico di costi, avea morso un dito al suo collega Lazzaro Clama. Il dito malconcio venne tratto innanzi al sig. Reg. Pretore di Tolmezzo, di là passò a quel Tribunale, quindi alla Suprema Corte di Cassazione, la quale a sua volta lo rimise al Tribunale civ. e corr. di Udine, e questi finalmente dopo minuziosa diagnosi nel dibattimento del 15 p. p. maggio lo medicò con 25 giorni di reclusione. L'imputato Gerometta insofferente d'un tale cataplasma, ricorse alla clemenza del Re. Che sia esaudito il poveretto! Ben se lo merita!

Il Ponte delle disgrazie. — Nulla di nuovo dopo l'assoluzione degli imputati riguardo alle cause e responsabilità della morte del compianto ingegnere Venier. Da quanto sembra, la faccenda andrà per le lunghe, ed attraverso i litigi; e chi non ha rotto pagherà, alla fin dei conti.

Una sbornia incantatrice. — Un coscritto, certo Dereani, staccatosi dalla comitiva, reduce dalla visita, per le troppe libazioni, smarrì la strada nella località sotto Valle Rivalpo

Lo stradino comunale trovò qua e là calzoni, giubba, scarpe, panciotto. Si credette in sulle prime ad una disgrazia, poi finalmente l'infatuato giovine venne trovato in una stalletta (vulgo crigne) in camicia, mutande e col cappello in testa. Dimandatogli il come ed il perchè di tali stravaganze, rispose non saper nulla ed essere tutto effetto d'una maligna strega. Se mi capita, ripeteva tutto concitato, insegnerò io a tradire...

Ehi, mio caro! Le streghe giovani sono insuperabili nello stregare il portafoglio ed il giudizio!!!

Da Gemona.

I funerali del compianto Luigi Billiani.

Nei Gemonesi tutti perdura fortissimo il rimpianto per la morte immatura di **Luigi Billiani** — venuto su dal popolo, e con lo studio perseverante, con l'onestà non offuscata giammai, con la bontà del cuore e la schiettezza dell'animo salito nella estimazione di tutti i compaesani, di quanti — nella Provincia e fuori — lo conobbero. Ed i solennissimi funebri a lui tributati jeri, ne furono la commovente conferma.

Affissi per le case di tutto il paese, leggevansi gli annunci funerei pubblicati dalla Direzione della Società operaia Gemonese; da una finestra dei cui locali, parati a lutto, pendeva la bandiera nazionale in gramaglie. Nella via principale, sulla piazza del Municipio, agli sbocchi di altre vie, si raccoglieva, fin dalle quattro, una folla di popolo; mentre i rintocchi lenti delle campane avvertivano che l'ora triste si approssimava in cui il povero **Gigi** sarebbe uscito per sempre da quella casa ch'era il regno soave degli affetti — per lui, per la desolata vedova, per gli orfani suoi dolenti, per gli amici.

Ed egli aspettava quell'ora novissima, là nella camera funerea, sulla gelida bara, in mezzo alle fiammelle oscillanti delle torcie — il volto calmo e sereno di chi si addormì nella pace della coscienza. E gli amici si susseguivano dolenti a salutare per l'ultima volta l'amico prezioso, la cui parola franca e leale e confortevole più non udranno, mai più!..

Quando, alle cinque, dopo le benedizioni rituali, la bara fu trasportata sulla via gremita di popolo e sovrapposto il nero drappo, tutti si scoprirono reverenti — molte donne inginocchiaronsi. Lentamente si formò il corteo; lentamente si avviò per la via in discesa, fra due fittissime ali di popolo. E dalle finestre di tutte le case, una infinità di donne, di fanciulle riguardavano, commosse, al corteo che lento incedeva, benedicevano con le preghiere all'Uomo giusto che veniva portato nell'antico Duomo per le solenni esequie.

Precedeva la banda musicale gemonese con alla testa la bandiera del consorzio filarmonico proprio. Venivano poscia le corone, portate da fanciulletti delle scuole comunali: delle famiglie Pasquali — Elti — Polese e Nicli — dei fratelli Stroili — della Società operaia gemonese — della Società farmaceutica friulana, stupenda, in fiori freschi — degli amici — dei filarmonici di Gemona.

Numerosi i sacerdoti.

Un'altra corona, quella della moglie, posava sopra la bara, portata da soci della Società operaia.

Appendice della **PATRIA DEL FRIULI** 17

LA STORIA DI UN DELITTO

(Libera versione dal francese)

Quanto a lui, egli non si dava neppur la pena più di dissimulare. A tavola egli parlava a voce bassa ad Amalia, e se il povero barone, distratto da Emilia non si accargeva di certi artifizj, non mancava però di constatare coi propri occhi l'indifferenza di Zamelec verso la sua fidanzata.

Un triste sospiro isfuggiva talvolta all'infelice; e non già perchè dessa provasse il menomo sentimento di gelosia per l'affetto che Zamelec testimoniava alla sorella. Per ciò sarebbe stato duopo ch'ella lo amasse, ed al contrario anzi, lo odiava — per quanto la sua tenera e dolce anima potesse odiare — ma il suo cuore inclinato all'affetto provava un vago dolore, un vuoto che nulla voleva a colmare.

La madre, donna semplice, ignorante, nulla vedeva, di nulla dubitava. Far nascere quindi in lei il menomo sospetto sulla figlia maggiore, ch'ella considerava come una creatura dotata di qualità affatto superiori e di un cuore eccellente, avrebbe sembrato un delitto alla povera Emilia.

Il padre però, benchè di una intelligenza assai limitata, aveva potuto avere qualche intuito della verità, ma quella impressione era stata così fuggitiva che il brav'uomo sempre preoccupato della salute dell'anima sua, se l'era rimproverata ben presto, come un pensiero assai colpevole, e per non essere più esposto a fare dei giudizj temerarj, egli aveva quasi cessato del tutto di recarsi a visitare la figlia maggiore, passando tutta la vita in chiesa, od a pregare in casa.

Egli aveva la sua sedia riservata alla parrocchia, e quando vi giungeva, accompagnato il più spesso da Emilia, che, per un altro motivo, sentiva, ella pure, il bisogno di pregare, lo scaccino battendo il suolo con la sua canna dal pomo d'argento, li conduceva ai loro posti, facendo disporre in fila i fedeli al loro passaggio.

Il buon uomo mostravasi così lusingato di una tal distinzione, ch'egli si credeva per un tal fatto divenuto un importante personaggio, tale per esempio, quale il padrone del Castello vicino al suo villaggio, al quale egli si ricordava aver veduto rendere gli stessi onori, quand'egli ancor giovane, umile e povero arrotino, si teneva timidamente in piedi dietro un pilastro della modesta chiesuola del paese.

La giovanetta pertanto non poteva turbare la dolce quiete nella quale suo padre viveva, nè trovava in lui il menomo appoggio.

Ella cercava quindi un rifugio presso al barone, ma quest'ultimo era ora di sovente triste e cupo.

La fiducia, così grande, riposta nella sua dama di compagnia, era stata per lui una gran benda sugli occhi, benda però che ora incominciava a sollevarsi un po'...

Il vecchio incominciava a veder chiaro, a indovinare molte cose.

Il suo pensiero però si rifiutava di ammetterle: egli aveva tanto amato Amalia! L'amava ancora di quell'amore senile che l'uomo vecchio stenta tanto ad istrapparsi dal cuore, una volta entratovi.

Se i giovani amano di un'amore più ardente, in compenso i vecchi amano con più tenerezza e profondità ad un tempo; il legame che li incatena dura fino alla morte.

Essi ripongono in un solo essere tutta la loro affezione, tutta la speranza dei loro ultimi anni, e quando debbono riconoscere che si sono ingannati, che l'oggetto del loro amore era indegno di essi, il dolore che provano è così violento, così grande, la disillusione così crudele, che essi piombano in una specie di annientamento che spesso, li conduce alla tomba.

Il vecchio castellano non era giunto ancora ad un tal punto. Egli era una natura forte, ben temprata, cui la triste realtà soltanto doveva abbattere. Quanto al sospetto, egli lo iscacciava da sè coraggiosamente, e se la sua volontà non poteva bastare a tenerlo affatto lungi dalla mente, almeno impediva dessa ch'egli non vi si iscolpisse in modo troppo profondo.

. . . .

Già da qualche tempo, il barone aveva lasciato il suo castello di Ville d'Avray, per venire, dietro domanda della signora de la Roche, a stabilirsi a Parigi in un'elegante palazzina ch'egli possedeva nel quartiere di Monceaux.

Quella nuova residenza facilitava le continue gite fuori di Amalia, che a lungo andare, destarono stupore nel barone e gli inspirarono anche dei dubbi.

Ella se ne andava dalla madre, diceva, e mai più non aveva mostrato tanta devozione nè tanto affetto verso i vecchi genitori.

Un giorno che la signora de la Roche aveva ancor lasciato soli il vegliardo e la sorella, il primo disse tutto ad un tratto ad Emilia:

— E' ben triste per voi, fanciulla mia, rimaner così chiusa con questo sole splendido. Noi abbiamo, è vero, la risorsa di andar un po' a passeggio in giardino; tuttavia sarebbe più allegro, alla vostra età, di vedere un po' il mondo. Provo io stesso il bisogno di distrarmi. Volete quindi che andiamo al Parco Monceaux? Vedremo giuocare i fanciulli, e ciò vi riaffaccierà alla mente, il tempo non troppo lontano, in cui voi pure correvate lungo i viali, saltando la corda, o rincorrendo il cerchietto.

Emilia accettò con gioja l'offerta di colui ch'ella considerava come un secondo padre, e bentosto amendue uscirono a piedi dal palazzo.

XII.

Il parco Monceaux situato in un quartiere un po' lontano dal centro di Parigi, aveva subìto a quell'epoca una trasformazione completa, ed era il passeggio favorito di molta parte dei parigini.

Coloro che non lo conoscevano se non di nome, vi si recavano per curiosità.

Quel giardino, che, dopo il regno di Luigi Filippo, era stato, per così dire, abbandonato, dove i maestri e le maestre dei collegi ottenevano il permesso di condurre gli allievi solo in giorno di vacanza, e dove non si incontrava, di conseguenza, che giovanetti e giovanette, arrampicantisi alla meglio su dei monticelli più o meno elevati, scendendone poscia a precipizio, o devastando i cespugli di lillà qua e colà disseminati, — aveva in po' di tempo preso un tutt'altro aspetto.

Dei larghi viali erano stati fatti; dei massi di piante rare, dei fiori dai mille colori rallegravano la vista. Le roccie, la cascata, la grotta dalle stupende stalattiti attiravano i passeggieri, del pari che il ponte graziosamente collocato al dissopra di un minuscolo ruscello.

(Continua.)

Seguivano le rappresentanze con bandiera delle società seguenti: operaia gemonese — del tiro a segno di Gemona — operaia di Udine — di Tarcento — di Osoppo — di Tolmezzo — di Chiusaforte.

Altre Società operaie della Provincia erano pure rappresentate.

Compiutesi nella Chiesa le solenni cerimonie assolutorie, il corteo — nell' ordine medesimo — per le saliscendenti vie s'incamminò lento al Cimitero. Quivi, attendeva già una folla di popolo. Le bara fu portata nell' ultimo tumulo di destra. Prima che vi fosse calata, pronunciarono affettuosissimi addii: il Sindaco signor Bonanni; il conte Groppiero presidente della Società Operaia ed a nome del corpo filarmonico; il dott. Luigi Fabris di Udine, presidente della Società farmaceutica; il signor Giuseppe Ernesto Seitz per la Società operaia udinese; il dott. cav. Giov. Battista Romano per gli amici e per l'Accademia di Udine, della quale il Bilhani era socio corrispondente; Domenico Del Bianco, rappresentante del nostro Giornale e delle *Pagine Friulane* (che pubblicarono vari scritti del Defunto) pure quale amico di Lui.

Molti, massime alle commoventissime parole del dott. Romano, avevano gli occhi bagnati di lagrime. E il mesto recinto dardeggiato dal sole e la calma solenne della natura e l'ufficio pietoso che ivi ci aveva chiamati e lo spettacolo di tutto un popolo raccolto intorno alla salma di uno che non fu tra i potenti — ma fra i buoni — trascinavano alla commozione, al pianto.

Povero **Gigi!** Tu ritornasti alla terra accompagnato da lagrime sincere e da benedizioni: possa in modo simile compiersi anche l'estremo nostro viaggio!

Da Latisana.

Le solite e troppo frequenti disgrazie. — Nella frazione di Gorgo, il bambino Giuseppe Codotto di anni uno e mezzo annegavasi casualmente, cadendo colla testa all'ingiù in un fossatello dove vi saranno stati appena venti centimetri d'acqua.

Da Frisanco.

Furto. — Di notte, ignoti, penetrarono nell'abitazione incustodita di Antonio Beltrame a Frisanco, e da una cassa che sforzarono, rubarono lire 205 in biglietti di banca.

Da Corno di Rosazzo.

Designazione di sindaco. — Il consiglio comunale designò a sindaco l'egregio signor Vincenzo Siccardi.

Da Gorizia.

Per i caduti d'Africa. — A Cervignano si raccolsero, per i caduti in Africa, fiorini 154 e lire 157.90. L'importo venne già spedito al R. Console generale d'Italia in Trieste, per l'inoltro a Roma.

Regolazione di confine. — Ieri si radunò la commissione internazionale per i lavori di delimitazione del confine fra l'Austria e l'Italia, lungo il tratto di confine dei distretti politici di Gradisca e Tolmino. Fanno parte della commissione: austriaci, capitano distrettuale addetto alla Luogotenenza signor Dott. Hochegger e il consigliere edile Dott. Nordis; italiani, il consigliere di Prefettura a Udine Dott. Martinuzzi e l'ingegnere Achille Bubba. Per il percorso, si impiegheranno alcune settimane.

Morte per il ballo.... a ottantadue anni! — Giovanni Lizzon, da Cormons, di anni 82, sabato passato fu colpito da insulto apopletico, mentre ballava. Trasportato a casa, due o tre giorni dopo moriva.

Cronaca Cittadina.

Spezzati d'argento.

Confermando la rettifica fatta inserire nei giornali di ieri dalla Delegazione del Tesoro, portasi a conoscenza del pubblico che è in corso il Decreto Ministeriale che proroga la disposizione relativa all'accettazione pel pagamento dei dazi d'importazione in moneta divisionale d'argento nella misura fuora ammessa.

Qualsiasi contraria notizia è assolutamente infondata, nessuna innovazione essendo intervenuta alla disposizione contenuta nell'art. 674 delle Norme generali provvisorie del Tesoro circa l'accettazione e corso della moneta divisionaria d'argento.

I nostri deputati.

Sabato, negli uffici della Camera (che risultarono in massima favorevoli) si discussero i progetti militari presentati dal ministro Ricotti. Nel sesto ufficio venne eletto commissario il deputato di Udine, on. D. Leuna. Egli poi sarebbe in predicato per essere nominato relatore dei progetti medesimi.

Conferenze popolari.

Giovedì il dott. Riccardo Borghese terrà, nei locali della Società Operaia una conferenza sul tema: *Soccorsi d'urgenza.*

Furto al macello.

In danno di Francesco Tiziani, scorticatore al Macello, fu oggi rubato un orologio e relativa catena d'argento, pel valore di L. 50. Nessun indizio del ladro.

Soffocazione.... dei bozzoli.

Oggi è stato aperto il calorifero per la soffocazione dei bozzoli esistente nel fabbricato dell'Ospitale vecchio.

Farmacisti e Droghieri.

La Corte suprema di Roma in un suo ultimo giudicato che vedrà la luce nel prossimo numero della *Cassazione Unica* ha stabilito che i droghieri non possono vendere medicinali *a dose ed in forma di medicamento* e che tali condizioni della *forma* e della *dose* non siano richieste dalla legge sanitaria congiuntamente, bastando una di esse ad integrare la contravvenzione.

Beneficenza.

La onorevole famiglia Brusadola, in morte della compianta signora contessa Corinna Brosadola di Brazzà, offrì lire 50 all'ospizio di Mons. Tomadini.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali, è fissato per il giorno 23 giugno a lire 106.95

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 22 al 29 giugno per i daziati non superiori a L. 100 pagabili in biglietti è fissato in L. 107.—.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D'ASSISE

PARRICIDIO.

Udienza antim. del 20.

L'imputato si copre il viso colle mani. Si leggono gli interrogatori dell'imputato subiti davanti il Giudice istruttore. Il primo è in data 17 maggio 1896. In esso è negativo e narra il fatto del ladrocinio nella cantina in casa del padre.

Pres. Cirillo, siete stato a vedere in quel giorno il cadavere del padre?

Acc. Sissignor.

Pres. Percossa no gavè confessà tutto sin dal principio al Giudice istruttor?

Acc. No so...

Pres. No savè spiegar dunque perchè.

Acc. Nossignor.

Pres. Dunque, vostro pare ve ga rifiutà cinque lire in prestito.

Acc. Sissignor.

Continuando l'interrogatorio il Cirillo si dichiara pentito e fa la confessione del misfatto, già nota.

Pres. Disè che gavevi perso la testa al momento del fatto; vol dir che dopo, prendendo tante precauzioni, la gavè ricuperada.

Acc. Sissignor.

Pres. Gavè dito che nel portafoglio de vostro pare no ghe gera che otto lire: l'accusa dise invece che el vecio gaveva molti bezzi de più.

Acc. Mi no gò trovà altro.

Pres. Gavevi debiti vu?

Acc. Una cambiale da 60 lire su la banca di San Daniele; altri debiti verso l'oste Serafini Pietro e verso altri di Fagagna.

Pres, E perchè alora gavè domandà a vostro pare diese lire: con quele no pagavi certo i vostri debiti!

Acc. Speravo che continuasse ad ajutarmi.

Nega di aver espresso precedentemente minaccie con nessuno contro il padre.

Gli altri interrogatori sono in data 26 e 30 maggio e non vi sorgono contestazioni notevoli.

Le ricerche fatte per trovare la rivoltella riuscirono infruttuose e fu redatto relativo verbale dal Giudice istruttore.

Fu pure eseguito un tipo delle località Madrisio - Fagagna che si rende ostensibile.

Si leggono i verbali di sopraluogo del Giudice istruttore che riferiscono su cose già note.

Pres. Vostro pare gaveva in scarsella sto cortello (lo mostra); sel fosse sta animà da cattivi sentimenti, vedendo il revolver, lo gavaria adoperà; invece i ghe lo ga trovà in scarsella.

L'imputato tace. Il Presidente continua la lettura.

Pres. Gavè inteso quante ferite che el gaveva quel povero vecio!

Silenzio da parte dell'imputato che sta seduto volgendo il dorso verso il pubblico.

Pres. I periti i dise che gavè tirà i primi colpi dietro la schiena.

Avvocato Girardini. Ma aggiungono i periti: *probabilmente.*

Pres. È tutto probabile.

Avvocato. È per questa probabilità che avevo chiesto l'intervento dei perito al dibattimento.

Pres. Lo chiameremo.

Il Presidente finisce la lettura e dice: — Gavè inteso? Una vera carneficina! L'accusato si alza, ma non apre bocca.

Il cancelliere legge altro verbale dei periti che confermano avere il Cirillo tirato i primi colpi di revolver alla schiena del padre, nonchè il testamento di questi 12 maggio 1896 col quale, come è noto, al Cirillo Fortunato Melchior non viene lasciata che la parte legittima.

Si leggono altre prove processuali.

Il Presidente chiama la vedova dell'Andrea Melchior.

Avvocato Girardini. Io mi oppongo.

Pres. Ed anche per l'audizione del figlio Spiridione l'avvocato si oppone. Cosa dice il P. M.?

Il P. M. insiste perchè vengano uditi, ma l'avvocato chiede che la Corte, in base alla legge, li escluda.

Pres. Ci sono tante Sentenze pro e contro; conviene che si esamini; la Corte si ritira per deliberare.

Dopo un quarto d'ora la Corte decide che la vedova Melchior, come danneggiata, venga udita; quanto il figlio Spiridione lo dispensa dall'audizione e lo licenzia.

Avvocato. Protesto contro l'audizione della vedova Melchior e domando che ciò sia inscritto nel verbale.

Segue l'interrogatorio della *Maria Blasutigh* già maritata Geatti e *rimaritata Melchior*; quindi matrigna dell'accusato.

Narra circostanze inconcludenti. La sera del fatto aspettava il marito di ritorno da Udine. Si recò a letto ma non poteva dormire. Sul fatto dell'uccisione ella non sa nulla. In famiglia fra padre e figli andavano d'accordo: col Cirillo però, in causa del matrimonio suo c'era qualche disgusto, e dopo nove mesi egli uscì di casa ed il padre gli diede un campo. Il marito gli disse che il Cirillo parecchie volte gli portò via danari dal cassetto del banco; narra poi la storia del furto nella cantina. Suo marito non era un ricco, ma benestante, del resto egli non faceva sapere i suoi affari a nessuno. Quanto al Cirillo la teste non ha nulla da dire di male; ad essa dispiaceva il suo contegno e le discordie che regnavano fra lui ed il padre. Questi non conservava odio contro il Cirillo il quale invece se suo padre, incontrandolo per la strada lo salutava, si voltava dall'altra parte.

Molgora - Giuseppe d'anni 32, capo treno della tramvia Udine San Daniele. Conosceva da otto dieci anni l'Andrea Melchior che frequentava spesso la tramvia. Nella sera del fatto il Melchior montò a Porta Grazzano, lasciando a Udine il cavallo stante il tempo catt vo. Alle 7 e 25 arrivò a Madrisio e smontò come era di solito. Il biglietto pagò con moneta di rame. Nello smontare gli disse: *A rivederci mercoledì.*

Sclabi Ferdinando di anni 29, da Ruscietto, muratore. La sera del fatto era in bicicletta per la strada che da San Daniele conduce a San Vito di Fagagna. Udì tre colpi di revolver uno dietro l'altro. Si fermò e sentì delle grida e dopo circa mezzo minuto udì altri due colpi; poi più nulla. Egli era alla distanza di circa mezzo chilometro dal cimitero di Madrisio.

Floreani Francesco da Bonzicco di Rof d'Arcano, carradore. Nella sera di sabato 16 maggio si trovava col suo carro tirato da un cavallo sulla strada di Madrisio verso le 9; la bestia non voleva andar avanti e vide allora il corpo di un uomo. Lo chiamò ripetutamente, ma non avendo avuto risposta, staccò il cavallo ed andò ad avvertire alla prima casa di Madrisio. Con altre persone andarono sul luogo con lanterne e videro il cadavere, che poi dissero essere di Andrea Melchior. Quindi riattaccò il cavallo al carro e proseguì il suo viaggio.

Grillo Angelo guardia campestre di Fagagna. Nella sera del fatto si trovava in una bottega di Battaglia, vicino l'abitazione dell'omicida. Conosceva la famiglia Melchior ed il teste sapeva che fra il padre ed il figlio Cirillo c'era *un po' di ruga* per l'affare del matrimonio. Raccouta la storia del furto nella cantina del Melchior. Certo Di Fant Luigi gli confidò che il Cirillo avrebbe ucciso il padre se si fosse presentato davanti nella cantina, e che esso altre volte aveva dichiarato di voler uccidere il padre. La voce pubblica accusava l'Andrea Melchior di fare cose poco giuste; aveva molta roba, ma anche debiti. Nel domani del fatto vide la madre della moglie del Cirillo e gli disse che essa nulla sapeva, ma che bensì la moglie stessa doveva sapere qualche cosa perchè lavò i calzoni del Cirillo nella sera del fatto. Certo Giovanni Burelli detto P.col falegname di Madrisio, gli raccontò che la madre della moglie del Cirillo disse a questa: *cumò tu sarâs contente, dopo tant che tu hâs fatt par che to marit al cometi chell e altris delits.*

Il Presidente fa prendere nota del Giovanni Burelli. Si rimette l'udienza ad un'ora e mezza pom.

Udienza pomeridiana.

Continuano i testimoni.

Pugnale Francesco fu Pietro d'anni 33, contadino.

La sera del 16 maggio, era nella osteria del Melchior, a Madrisio. Un suo cognato andò a chiamarlo verso le nove e mezza. — Anin su — gli disse — là dal Cimitieri che là, o ch'a l'è un muàrt, o ch'a l'è un ciocc.

Andarono giù in sette, con lanterne; e videro il cadavere per terra. Appena giuntivi presso, lo Spiridione, figlio dell'ucciso, sclamò:

— Al'è miò pari! a l'è miò pari!... Oh Dio che lu han sassinàd!...

Il cadavere era in senso quasi trasversale alla strada, la testa verso Fagagna. Il giovane Spiridione cercò il portafoglio, palpeggiando nelle tasche dei calzoni, frugando in quelle interne della giacchetta.

Il teste disse:

— Stàit chi voaltris, che jò o voi a clamà i carabinîrs.

E difatti andò, e tornò con i carabinieri.

Nulla sa delle discordie fra padre e figlio, se non che la gente diceva essere stato il padre contrario al matrimonio del figlio con la Burelli. E dalla gente intese dire che il defunto prestava soldi al 18, al 20, al 25 per cento.

Di Fant Luigi fu Giacomo d'anni 51, da Madrisio, contadino.

La sera del sabato 16 maggio, si trovava a far la partita alle carte nella osteria del defunto.

Un suo nipote fu a chiamarlo, avvertendoli che un carradore di Bonzicco, passando per la strada accanto al Cimitero, vide un corpo umano giacere a terra. Onde lasciarono il giuoco e tutti si avviarono verso il posto indicato. Egli, quando nella oscurità della notte, sulla strada fangosa male schiarata dalla luce fioca e tremolante dei fanali portati, vide il cadavere, n'ebbe una sì forte impressione, che fu costretto a voltare il capo dall'altra parte. E più ancora quando lo Spiridione Melchior gridò:

— A l'è miò pari! a l'è miò pari!... Lu han sassinàd!...

L'accusato sta sempre seduto, la testa poggiata sul destro braccio ricurvo, col gomito sullo schienale della panca; e con la sinistra si copre la metà del volto che resterebbe altrimenti esposta allo sguardo del pubblico.

Il De Fant fu chiamato, presente alla scena della cantina, quando il padre ed i fratelli dell'imputato ve lo avevano fatto rinchiudere, andando intanto a chiamare i carabinieri. Egli anzi diceva all'Andrea Melchior.

— «Ben, perdonàigi» — Ma il vecchio non voleva saperne di perdoni, e ripeteva:

— M'in da fatis abastanze! Mi ha vonde robàd in buteghe, fin une charte di cent in t'une volte... Cumò no pues propri perdonai.

Cirillo Melchior, prima che capitassero i carabinieri, potè fuggire: e l'imputato ebbe a dire, poscia riferendosi appunto a quel fatto:

— Se vigulvis a fermâmi o' vevi sis colps di revolver par duch voaltris.

Il teste racconta inoltre, che un giorno suo padre, per corrispondere all'invito del figlio, andò in fondo all'orto, dove avrebbe dovuto trovarsi col figlio medesimo: ma vedendolo armato di una doppietta, insospettitosi, ritornò indietro.

Prima che il Cirillo Melchior si lasciasse trovare in cantina per rubare, il padre lo aiutava; poi, non voile più saperne.

Avv. Girardini. Sa il teste se in quella sera della cantina, quando Cirillo domandava perdono, il padre aveva intanto mandato pei carabinieri, per farlo ligare?

— Sì da bon, sior; e i carabiniers e' son anche vignûds, ma lui intant al jere schampàd.

Si chiede al teste se il padre dell'imputato fosse uomo robusto, forte; e in lotta col figlio, a chi probabilmente sarebbe toccata la peggio.

Risponde che forte e robusto era il defunto Melchior, e che certo non avrebbe, in una lotta aperta, avuto paura del figlio: ma sì però aveva paura di tradimenti.

Avv. Girardini. — Che fama godeva l'Andrea Melchior? di avaro? di usurajo?

— Mi no posso dir gnente. El gera un bon omo.

Avv. Girardini. I' gà paura della famegia, adesso!.. Siamo davanti ad un sistema di reticenze...

P. M. cav. Cocchi. Che paura! che reticenze!..

Pittorito Guido fu Domenico, nato a Terenzano, d'anni 37, domiciliato a Udine

Ebbe affari con Andrea Melchior, il quale nel 16 maggio scorso, verso le undici, fu nel suo negozio, mentr'egli però non v'era. Vi fece caricare quattro quintali di calce, poi si diresse verso la città dove si recava per acquistare una pompa e carta. Sulla porta Grazzano s'incontrarono: e il Melchior gli domandò venticinque lire d'imprestito. Il teste gli rispose profferendogli fiorini. « — Allora posso cambiare anch'io!» — rispose il Melchior. E tratto il portafoglio, fe' vedere una carta da duecento lire e sei sette da cento.

Verso le due pomeridiane si rividero. L'Andrea Melchior andò a pranzo nella osteria con stallo di Giovanni Scorsolini, fuori porta Grazzano. Quel giorno, il Melchior non pagò.

Presidente. Non capisco come, avendo con se tanto danaro, sette ottocento lire, il Melchior non abbia pagato il vostro conto, in totale 170 lire.

— Forse avrà fatti altri pagamenti in città... Io non posso dire... Sa, un uomo di affari come il Melchior adesso ha le centinaia di lire, di lì a un'ora non ne ha più nemmeno dieci

Avv. Girardini. Il signor Pittorito, che in Udine è ben conosciuto, sa dirci quale uomo fosse il Melchior? che fama godesse?

— Per mi, era un omo corrente. Ma nei paesi dicono che, vedendo il figlio in tanta miseria, lo doveva ajutare, darghe biava o soldi, perchè anche il figlio aveva lavorato tanto, nella casa paterna.

Presidente. Sa perchè siano andati in discordia, padre e figlio?

— Per via de sua moglie dell'accusato che il defunto non voleva lassarghela sposare.

— Ma perchè mo' tanta contrarietà?

— Perchè in quel momento ella era disonorata.

Avv. Girardini. Ma con chi, disonorata?

— Col suo proprio figlio del morto.

Avv. Girardini. Ha compiuto il suo dovere, dunque, il Cirillo!

Presidente. Sa che il defunto fosse avaro, che facesse prestiti usuratizi?...

— La gente diceva ch'egli prestasse al 20, al 50 per cento, anche al 300 per cento... E la gente diceva poi anche un'altra cosa: che il Cirillo ha fatto male a fare quello che ha fatto, ma che ha avuto anche un po' di ragione, perchè il padre suo doveva aver compassione de' suoi bambini, dei suoi nipotini.

Il P. M. cav. Cocchi fa domandare all'imputato:

— Avevi le vache vù

— Adesso no.

— Quanto tempo è che non le avete?

— Dal 25 febbraio.

E l'avvocato Girardini fa risultare quest'altra circostanza, richiedendone l'imputato: che cioè egli avesse avuto due armente a soccida, o per acquisto; ma che poi le bestie gli fossero state ritolte — perchè il di lui padre aveva detto al venditore di esse che badasse: Cirillo non pagava nessuno.

Il teste Di Fant, pure confermando le condizioni miserabili dell'accusato, dice nulla sapere circa le armente.

Avv. Girardini. Mi fa senso, questo sistema di reticenze che riscontrasi al dibattimento!

Presidente. Ma si calmi, signor avvocato; io già non posso far dire ai testimoni quel che non sanno o non vogliono dire.

Spagliccia Rinaldo, brigadiere dei reali carabinieri in Fagagna.

Fa un racconto completo dei fatti, che ci sembra interessante riprodurre in lungo riassunto.

Il 10 maggio, Pugnale si recò alla caserma, verso le ore 22, avvertendo che presso il Cimitero di Madrisio giaceva al suolo cadavere l'Andrea Melchior. Egli, teste, che già s'era coricato, vestissi, e con altri tre carabinieri si recò sopra luogo, due per una parte e due per l'altra. E giunsero contemporaneamente sul posto. Il Melchior giaceva in terra supino colla testa in un vero pozzo di sangue. La strada in quel punto è larga sei sette metri; e il cadavere occupava una posizione obbliqua all'asse stradale. Tanto era il sangue gocciolante dalle ferite, che, per essere la strada fangosa e con solchi delle ruote di carri passativi sopra quel giorno, s'era formato un rigagnolo rossastro.

Guardò sul terreno, per riscontrarvi se vi fossero traccie di colluttazione o le armi adoperate nel perpetrare la strage: nulla. Si recò allora alla casa del morto. Erano tutti a dormire. Li chiamò. Ai figli chiese dove fosse il padre loro. — «A Udine» — risposero — «dove s'è recato per acquisti e d'in le non è ritornato ancora.» — Pronunziò loro il gravissimo caso, e li invitò a portare canne di granoturco per accendere sul posto un po' di fuoco, durante la notte, pei carabinieri che dovevano vegliare il cadavere. E tornò sul luogo, ordinando ai carabinieri suoi dipendenti che non lasciassero avvicinare nessuno al cadavere o neanche lasciassero andare per la campagna nessuno, affinchè, se vi fossero traccie rivelatrici, non venissero cancellate o sviate.

Egli pensò subito che autore del delitto fosse il figlio Cirillo, per i suoi precedenti. Conosceva il fatto del tentato furto in cantina, per il quale aveva anche steso un rapporto; e poi, non una ma le tante volte l'Andrea Melchior assassinato gli aveva espresso lagnanze e timori sul conto del Cirillo. Una volta gli disse:

— Vedrà; se loro non provvedono, quello commette verso di me qualche cattiva azione.

Voleva andare a tutta notte in casa del Cirillo, per farvi una perquisizione: ma poi rimandò la cosa al domattina, anche perchè di notte, con quei lumi deboli che hanno i nostri contadini, una perquisizione minuziosa era più difficile che riuscisse.

E la mattina seguente, verso le quattro e tre quarti, vi si recò. Trovò soltanto la moglie, una donna sveglinta. Era stato altre volte, in quella casa, e quindi non avrebbe dovuto impressionarsi, quella donna, al vederlo: invece, parvegli almeno, l'espressione sua era vis bilissima.

« — Dov'è vostro marito — » le chiese.

« — E' andato lassù, a Madrisio, nella casa dei suoi. Gli hanno raccontato che venne ucciso suo padre.

« — Sono venuto per fare una perquisizione. » —

È la feco. Trovò un paio di mutande bagnate e infangate in basso.

« — Dov' è stato jersera, vostro marito?

« — A casa, sempre.

« — E come va allora che si trovano queste mutande tutte bagnate?

« — Egli ha fatto il solito bagno ai piedi...

Pensò, che il fare un bagno non porta come conseguenza di sporcarsi di fango. Poi sequestrò un paio di zoccoli, pure bagnati e sporchi di fango; e un paio di calzoni bagnati.

« — E questi?

« — Li ho lavati »

Non li sequestrò; come neppure una giacca mezzo bagnata.

La perquisizione durò circa tre quarti d'ora. Si recò poi nella casa dell'ucciso. Là trovò i fratelli Spiridione e Luigi, cui domandò se avessero qualche sospetto.

« — Nessuno. »

« — E vostro fratello Cirillo?

« — Eh — disse Luigi. — L'è di là che fa finta di piangere.

« — Chiamalo. » —

Quando il Cirillo gli fu davanti, gli disse:

« — Bisognerà che qualcuno di voi venga presso il morto... Vieni tu che sei il più furbo.

« — Sì, sì, verrò io, verrò a vedere per l'ultima volta mio padre.

Il brigadiere precedeva; Cirillo dietro di lui, e due carabinieri dietro il Cirillo.

Quando furono in vista del cadavere, uno dei carabinieri ch'erano stati a vegliarlo si fe' incontro al brigadiere Spagnoccia e gli disse:

« — Sa: trovaronsi le pedate che venno in direzione di Battaglia. — »

Allora il brigadiere si volse indietro e fece mettere i ferri ai polsi del Cirillo e poi tradurlo in carcere, a Fagagna.

Accompagnatolo in caserma, stese un telegramma ai suoi superiori ed uno al Pretore di San Daniele: per lui non v'era più nessun dubbio che l'assassino di Andrea Melchior fosse il di lui figlio Cirillo.

Ed espose questa sua convinzione anche al Giudice, quando, nella domenica, fu sul posto, e soggiunse, credere che il parricida finirebbe per confessare. Al che il giudice gli rispose:

« — Guardi lei se è buono di fargli confessare. »

— Si leggeva sulla fronte ch'era lui — continua il brigadiere — A toccargli certi tasti del padre, egli chinava lo sguardo a terra, mandava un gran sospirone e poi diceva:

« — Non so nulla, io; non so nulla. » —

Eseguitasi poi la sezione sul cadavere, nel lunedì, e constatato dai medici che le ferite nel corpo venivano da rivoltellate, la mia convinzione ebbe l'ultima prova, dacchè sapevo che il Cirillo possedeva appunto una rivoltella. E tornato in caserma, lo incalzai di domande. Prima si buttò in dirotto pianto; poi confessò.

« — Verso le cinque pomeridiane di sabato » — egli disse — « mi venne « l'idea di andar ad aspettare mio padre. « Prendo la rivoltella, e mi reco sulla « strada del Cimitero. Arriva il treno. « Lo vedo che si avanza. Formo un'altra « idea, e gli vado incontro. Gli chiedo « qualche soccorso. Egli me lo nega. « Allora gli mostro la rivoltella; ed egli:

« — Ah! fai anche di queste cose a « tuo padre? — ed alza il pugno per « colpirmi. Io sparo e sparo, senza sa« pere quello che facessi. E quando stetti « a guardare un lampo se era morto, « vidi il portafoglio che usciva in parte « dalla tasca dei calzoni. Lo presi e « fuggii pei campi. La rivoltella la gettai « in un cespuglio, dietro la Chiesa di « Battaglia. Nel portafoglio v'erano 11 « lire: parte sono lì (sul tavolo della « caserma, dove la confessione fu prima « fatta) e parte le diedi a mia moglie ».

— Io non credetti — nota il brigadiere — che la rivoltella ei l'avesse portata con sè fino alla Chiesa di Battaglia, dove indarno la cercammo: probabilmente, l'avrà gettata via prima.

Aggiunge qualche altra circostanza: che il Cirillo Melchior aveva debiti per un quattrocento lire; che il padre fu sempre contrario al matrimonio di lui con la Burelli, perchè ragazza di fama dubbia; che quando fece la perquisizione in casa del Cirillo, trovò la madia piena di farina di granoturco.

Domandatogli se l'ucciso Andrea Melchior fosse stato uomo forte e se il modo onde il parricida racconta che successe la strage, gli sembri veritiero e probabile, dice:

— Scommetterei che quell'uomo fu ucciso a tradimento, perchè altrimenti, malgrado il figlio fosse stato armato, non si sarebbe lasciato uccidere a quel modo, senza reagire.

Paoletti Girolamo del fu Pietro, da Valdobbiadene, direttore della Banca Cooperativa di San Daniele. Narra di una cambiale di lire cento a favore del Cirillo scontata da quella Banca, con la garanzia di altre due firme, e non ancora estinta.

Serafini Pietro, oste e pizzicagnolo a Fagagna. Il Cirillo aveva un debito verso di lui, che non pagava mai: rilasciagli una cambiale di lire 49, ancora insoddisfatta.

Il padre del Cirillo, per quanto egli udì raccontare, *dava via il denaro a prezzi alti*.

Il P. M. cavv. Cocchi ritorna sulla manza che Cirillo Melchior vendette in febbraio.

— Quanto avete ricavato?

— Centosessanta lire.

D'Angelo Domenico di Giuseppe, vendette al Cirillo una armenta per 253 lire per le quali ebbe una cambiale ancora *in piedi*.

Dal padre dell'imputato sentì dire che *aveva imbroià da una parte e dall'altra*, ma non si interessò più che tanto per assodare la cosa.

Testimoni a difesa.

Viene introdotto il teste *Borgna Zoel*, maestro in Madrisio.

— Come vi chiamate?

— Borgna Zoel.

— Come?

— Zoel...

— Corpo de baco! son tanto vecio e no lo gò mai sentio, questo nome. E vostro padre?...

— Giovanni Battista.

— Questi è un nome da cristian.

Il teste, da ventotto anni maestro in Madrisio, conobbe il Cirillo per carattere mite, buono. Fra padre e figlio regnò sempre bella pace, fino a quando il padre negò il consenso per il matrimonio del Cirillo con la Burelli. Dopo uscito dalla casa paterna, il Cirillo viveva in condizioni miserabili. Del padre, pei rapporti ch'egli ebbe con lui, non può dirne che bene; dalla gente udì raccontare che prestava danara a tassi elevati; ma egli non può provarlo.

Del Zotto Maria di Giovanni da Udine, di anni 29 maestra comunale a San Stefano di Fagagna.

La voce pubblica dice che il padre era usuraio, avaro; e compiange il figlio, dicendolo un disgraziato, un povero diavolo. Sentì dire che più volte il figlio domandasse, al padre, soccorsi; ma senza ottenerli, malgrado chiedesse farina da far la polenta per sfamarsi e non nè zucchero e nè caffè, come sogliono dire i contadini. La famiglia del Cirillo vive assai poveramente, ma assai assai: tre figliuletti e la moglie incinta:

Il P. M. si meraviglia dell'ultima asserzione, perchè dal Presidente era stato detto che l'ultimo figlio di questi coniugi era in fasce.

— Sicuro, sicuro gli controsserva l'avvocato. — Quando il Cirillo fu tradotto in carcere lasciò tre piccoli figlioletti e la moglie incinta. Cosa vuol farci... Io non ci ho colpa.

Monaco Valentino detto Spadon, del fu Giuseppe, da Fagagna, di anni 42, fu chiamato in sbaglio, invece di un suo fratello. Ad ogni modo, lo s'interroga sul conto dell'Andrea Melchior, l'assassinato.

— Jò ai vùd bez ad imprest, di lui, e mi ha domandàd mai nuje.

— Per conto vostro, dunque, disì ben.

— B nòn.

— E la int?

— Cui ben e cui mal, sior.

A proposito di una cambiale falsificata, o fatta pagare due volte — or non ricordiamo bene — si escute di nuovo il maestro Borgna Egli dice di averne udito parlare: la cambiale era a debito di certo Giov. Batt. Pegoraro; morto questi, passava a carico degli eredi, Melchior Giovanni e figlie.

Avv. Girardini. Il Melchior Giovanni è detenuto in queste carceri, perchè feriva il maestro Borgna.

Il Presidente dispone perchè sia fatto intervenire all'udienza.

Anzil Giuseppe Segretario di Rive di Arcano d'anni 47

Non conferma la circostanza per la quale era stato chiamato: e cioè che il brigadiere dei carabinieri di Fagagna avesse detto, lui presente, al Cirillo, di non accostare la casa paterna perchè suo padre una volta o l'altra gli avrebbe sparato contro una fucilata.

Anche il brigadiere nega di aver ciò detto.

Sul conto dell'ucciso il teste dice che esercitava l'industria dei piccoli prestiti a tassi elevati: era quello che volgarmente si dice uno strozzino: perciò si aveva procurati molti nemici. Padre e figlio andavano d'accordo, prima dell'ultimo matrimonio: tanto che il padre firmava la domanda per ottenere al figlio la licenza di caccia e ne pagava la tassa.

Battaglia Teresa fu Angelo, da Rodeano, di 54 55 anni.

Conosce poco Cirillo; conoscevà più il defunto

— Ed era un avaro?

— Eh a l'ere ben avar, che nus ha fatt mal avonde. Il miò omp al veve bisugne di 200 francs, e i domandà di metu buine firme a la Bancie. Chell altri i disè di sì, nome che ocorindi anche a lui 800 francs, an domandà mi. Il miò omp an pajare cinquante a la volte. Nel fratimp a l'è muart; e alore il Melchior al pretindè duch i bez, ai che pai siei vottcent.

Varutti Luigi di Giovanni, di anni 27, cantadino da Battaglia.

Non sarebbe stato il figlio che avrebbe dato appuntamento al padre, presentandosi poscia armato di una doppietta; ma il padre che avrebbe invitato il figlio, col mezzo del teste a recarvisi.

Danielis dott. Filotimo, medico di Fagagna.

Filotimo è altro nome... difficile, per il signor Presidente; ed avvengono le seguenti... rettifiche:

— Flatinio?

— Filotimo.

— Filotico?..

— Filo ti mo.

— Ah Filotimo! al nome di Dio!

Medicò il Cirillo, ammalato di reumatismi articolari acuti con affezione cardiaca. Conseguenza di ciò, ebbe l'imputato a soffrire di corea grave, o ballo di San Vito: una nevrosi che si manifesta con disordini nella coordinazione dei movimenti muscolari; l'impulso della volontà non arriva a mettere in movimento certi nervi, se non a gruppi. La corea, spessissimo, oltre alle aberrazioni nei movimenti nevrosi, si manifesta anche con aberrazioni delle facoltà psichiche, con delirii, massime nelle persone che vi sieno predisposte o per ereditarietà o per altre condizioni patologiche speciali.

Avv. Girardini. Siccome a me consta per dichiarazioni del mio difeso, che oggi ancora, e mentre parliamo, egli soffre appunto per l'affezione cardiaca, ed ha le mani e i piedi gonfi; così io la prego illustrissimo signor Presidente, nella sua giustizia, a voler provvedere per un esame medico, che potrebbe eseguire lo stesso dott. Danielis.

Il Presidente accetta, e adibisce alla causa il dott. Filotimo Danielis quale perito.

Benedetti Luigi fu Benedetto da Martignacco. Vendette un'armenta al Cirillo Melchior, ma poi stornò il contratto e riebbe indietro la sua bestia.

Melchior Giov. fu Amadio da Pozzalis, di anni 52, condannato a 6 mesi, per una baruffa. Egli è zio del Cirillo: onde non si può udirlo nella causa.

Presidente Non si può intendervi perchè siete paremte.

Il Melchior, sorridendo:

— A nssignor, più de così...

— Andè, andè: avete preso una boccata d'aria che non vi ha fatto male, già....

— Ah nossigoor... Anzi... — E poi si volge ai testi ed ai giurati, salutandoli... cortesemente, col solito suo risolino.

Presidente. Poveretto! egli saluta i suoi compaesani.

La Corte, il Pubblico Ministero, il Difensore, l'imputato e il perito medico dott. Danielis, passano in altra stanza, per l'esame.

Quando rientrano, il dott. Danielis dice di aver riscontrato nell'accusato le articolazioni delle mani e dei piedi piuttosto gonfie; un rumore anormale nelle pulsazioni cardiache, forse dovuto ad affezione del pericardio. Non potrebbe però formulare una diagnosi, data la superficialità del praticato esame.

L'avv. Girardini chiede se fra le conseguenze delle malattie presofferte, attestate dalle condizioni anormali perduranti, non sia possibile che l'imputato vada soggetto a disordini psichici.

Danielis. — Non posso escuderlo.

Le dichiarazioni del medico, riassumenti quanto egli già espone, vengono registrate a verbale. Il Presidente poi stabilisce che lunedì — al qual giorno fu rinviato il proseguo del dibattimento — venga chiamato quale perito un alienista della città.

—

Nella udienza d'oggi, non comparso nessun perito medico cittadino — il dott. Celotti è ammalato, il dott. Pennato indisposto — la Corte deliberò il rinvio del processo per mandare Cirillo Melchior in osservazione presso il manicomio più opportuno.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 14 al 20 Giugno 1896.

Morti a domicilio.

Onorin Morgante di Ottone di giorni 20 — Celso Perotti di Galeazzo di mesi 5 — Augusto Venier di Luigi di mesi 9 — Teresa Croatto di Vincenzo di mesi 11 — Attilio Della Pietra di Vittorio di anni 2 e mesi 4 — Valentino Ballico fu Vincenzo d'anni 72 agricoltore — Erminia Pizzutti di Giuseppe di mesi 8 — Teresa Della Rossa fu Domenico di mesi 8.

Morti nell'Ospitale civile

Giuseppe Lodolo fu Vincenzo d'anni 50 fornaio — Francesco Ungherini fu Nicolò d'anni 67 calzolaio — Antonio Puzzolo fu Giuseppe d'anni 65 agricoltore — Marco Licci fu G. B. d'anni 82 sarto — Leopoldo Degano fu Valentino d'anni 66 agricoltore — G. B. Boemo fu Francesco d'anni 57 agricoltore — Cristoforo Perigo fu Cristoforo d'anni 48 boccaiuolo.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Luigi Steraldi di giorni 8 — Giovanni Lunazzi di giorni 13 — Maria Tavelli di giorni 12.

Totale N. 18

dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine

Matrimoni.

Valentino Rovere falegname con Filomena Nardone setaiuola — Alessandro Cairati zolfanellaio con Anna Urbanoig operaia.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Vincenzo Basso industriante con Maria Anna Moribol casalinga — Ernesto Dolaro fornaio con Aquilina Massaini casalinga.

LOTTO

Estrazione del 20 giugno

Venezia	47	63	23	55	17
Bari	74	22	21	12	89
Firenze	76	32	68	48	10
Milano	11	47	72	27	52
Napoli	34	29	16	27	59
Palermo	58	90	73	12	68
Roma	13	34	4	80	24
Torino	16	45	71	50	83

Gazzettino Commerciale

Pordenone. — *21 giugno* — Gialli ed incrociati gialli: complessiva pesata a tutt'oggi Gg. 469 05; parziale oggi pesata Gg. 224 35; prezzo giornaliero: minimo L. 2.70, massimo L. 3.00, adequato giornaliero L. 2.94.

Consegna di muli.

Tutti i muli italiani sono stati consegnati agli indigeni della colonia con l'obbligo di mantenerli e di riconsegnarli dopo le pioggie. Saranno premiati coloro che riconsegneranno i muli migliorati.

Un'alta onorificenza a Baldissera.

Il Re jeri di *motu proprio* ha nominato Baldissera cavaliere della gran Croce dell'Ordine militare di Savoia.

Notizie telegrafiche.

I disordini di Hauran.

Costantinopoli, 21. In seguito ai disordini di Hauran, la guarnigione sarà rinforzata di due battaglioni. Si spera che la rivolta terminerà presto.

Monticco Luigi *gerente responsabile*.

Comunicato (1).

Udine, 20 giugno.

Ill.mo Sig. Direttore del Giornale « La Patria del Friuli ».

Leggo nel N. 147 del suo periodico una relazione del processo Rossati, e su di essa non farei parola, se non vi avessi letto delle cose contrarie al vero, che mi riguardano.

Fui, dal giugno all'ottobre dell'anno 1894, socio del signor Rossati per la fornitura foraggi, ed adempii scrupolosamente alle obbligazioni assunte col contratto: non mi meraviglio del resto che il signor Rossati abbia potuto dire il contrario, pensando che a ciò sia stato tratto dalla necessità di difendersi a qualunque costo e con qualunque mezzo.

Non è vero quanto il suo reporter mette in bocca al difensore signor avv. Franceschinis, che cioè io, nè d'accordo col signor Marussig nè di mia iniziativa, abbia soppiantato il sig. Rossati.

Invece la cosa è avvenuta precisamente all'opposto, ed amo ritenere che il prelodato difensore si sia in buona fede ingannato.

Concludendo, se duolmi della condanna riportata dal signor Rossati, mi piace però rilevare che il travisamento dei fatti non valse a traviare la Giustizia.

Ringraziandola della pubblicazione che Ella vorrà dare a queste poche righe, distintamente la riverisco.

Dev.mo
Madella Felice.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume altra responsabilità che quella voluta dalla Legge.

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Maruse, — PARIGI Rue de Maubeuge, 41 — LONDRA, E. C.Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

DIFFIDA

L'Acqua Chinina Migone, pel grande favore che incontra presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, ha ottenuta un'immensa diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che alcuni ingordi speculatori si sono adoperati di imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare le loro manipolazioni, valendosi di quella fama che la **Chinina Migone** si è meritatamente acquistata.

Quindi per non esser tratti in inganno, non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra clientela, di non acquistare mai quest'acqua a peso, ma solo in fiale originali, ponendo grande attenzione all'Etichetta che distingue la nostra **Specialità**, la quale porta il nome e l'indirizzo della nostra DITTA MIGONE e C., *Via Torino, 12*, MILANO, e la marca depositata (tre teste) qui sottosegnata. E siccome accade a volte che taluni stabiliscono confronti di prezzo fra la nostra **Acqua Chinina** con qualche altra imitante la nostra preparazione, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborata con metodi speciali, e colle sostanze le più pure e le più scelte, senza alcuna considerazione di spesa, non debba punto paragonarsi alle imitazioni che anche quando non sono nocive, certo non arrecano alcun giovamento, i preparatori delle quali più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore e l'economia del costo, per poterle spacciare a buon mercato.

ANGELO MIGONE & C.

PROFUMIERI

MILANO, Via Torino, 12.

Marca speciale depositata

LAVARINI GIUSEPPE

UDINE - Piazza Vittorio Emanuele - UDINE

GRANDE ASSORTIMENTO

ombrellini ed ombrelli

Ombrellini seta - ago - ultima novità da L. 4 - 5 - 6 a 20. Ombrellini cotone da L. 0.75 a L. 1 - 2 - 3 - 5.

GRANDE ASSORTIMENTO

BASTONI DA PASSEGGIO E VENTAGLI

BAULI e VALIGERIA

di qualunque forma e grandezza

il tutto a prezzi da non temere concorrenza

Si coprono ombrelle, ombrellini in montatura vecchia con qualunque genere di stoffa, a prezzi convenientissimi.

SI ESEGUISCE PRONTAMENTE QUALUNQUE RIPARAZIONE

Grande assortimento bracciali per lampade

In ferro battuto e dorato con catene e gruppi

e ne sono di ogni prezzo

GRANDE QUANTITA' DI TABELLE DEL VANGELO

per altari, argentate e senza, pure di ogni prezzo.

Palmi in metallo e in stoffa id.

calici d'argonto, ostensori e quanto occorre al decoro pel culto

CANDELIERI LAMPADE ECC.

PREZZI DA CONVENIRSI.

La Farina lattea Nestlé vien raccomandata da oltre 25 anni dalle PRIMARIE AUTORITÀ MEDICHE di TUTTI I PAESI. È l'alimento maggiormente diffuso ed il più apprezzato pei bambini e gli ammalati.

15 diplomi d'onore **FARINA LATTEA NESTLÉ** 18 medaglie d'oro

La FARINA LATTEA NESTLÉ
contiene il miglior latte delle Alpi Svizzere.

La FARINA LATTEA NESTLÉ
è di facilissima digestione.

La FARINA LATTEA NESTLÉ
evita i vomiti e la diarrea.

La FARINA LATTEA NESTLÉ
facilita lo slattamento e la dentizione.

La FARINA LATTEA NESTLÉ
vien presa con piacere dai bambini.

La FARINA LATTEA NESTLÉ
è di preparazione facile e rapida.

La FARINA LATTEA NESTLÉ
rimpiazza vantaggiosamente il latte materno allorchè quest'ultimo viene a mancare.

La FARINA LATTEA NESTLÉ è specialmente d'un grande valore durante i calori estivi allorchè i bambini sono colpiti da malattie intestinali.

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE E DROGHERIE.

Lezioni di Pianoforte

Composizione ed Estetica Musicale

nonchè di

Lingua Tedesca ed Italiana

Maestro docente: Pietro de Carina

Recapito: Caffè Nuovo.

Istruzione soda, con metodi assolutamente *razionali*, singolarmente conformati alla varia indole ed agli speciali intenti degli allievi e delle allieve.

Preparazioni ad Esami in Istituti di Istruzione pubblica e Conservatori musicali.

Traduzione di documenti e libri.

TOSO ODOARDO

Chirurgo - Dentista

MECCANICO

Udine, Via Paolo Sarpi N. 8

Unico Gabinetto d'Igiene

per le malattie della BOCCA e dei DENTI

Denti e Dentiere artificiali

Partenze da Udine.

	Ora		Destinazione
M	1.55	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.45	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.02	»	Cividale
M	6.10	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
—	8.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr
O	8.01	»	Cormons-Trieste
M	9.05	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
M	11.20	»	Cividale
D	11.25	»	Venezia
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	15.42	»	Cormons-Trieste
O	15.44	»	Cividale
D	17.06	»	Pontebba
O	17.25	»	Cormons-Trieste
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	18.—	»	S. Daniele
M	20.10	»	Cividale
D	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

	Ora		Provenienza
O	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
D	7.45	»	Venezia
O	8.32	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.09	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
M	10,—	»	Venezia
M	10.15	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
M	12.45	»	Cividale
O	12.55	»	Trieste-Cormons
O	15.24	»	Venezia
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
O	15.47	»	Portogruaro-Palmanova
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
—	19.35	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
O	20.05	»	Pontebba
D	21.22	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, treno merci con viagg.
M	23.40	»	Venezia

Gloria - liquore stomatico Si prepara e si vende dal chim. farm. Sandri Luigi in Fagagna.

Volete digerir bene?? Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica è

L'Acqua di

Nocera - Umbra

MILANO

di ottimo sapore, e batteriologicamente pura alcalina, leggermente gazosa, della quale disse il Mantegazza che è buona *pei sani, pei malati e pei semi-sani*. Il chiarissimo Prof. De-Giovanni non esitò a qualificarla la *migliore acqua da tavola del mondo.*

L. 18,50 la cassa da 50 bott. franco Nocera.

MADRI PUERPERE CONVALESCENTI!!!!

Per rinvigorire i bambini, e per riprendere le forze perdute usate il nuovo prodotto **PASTANGELICA** pastina alimentare fabbricata coll'ormai celebre **Acqua di Nocera Umbra.** I sali di magnesia di cui è ricca quest'acqua rendono la pasta resistente alla cottura, quindi di facile digestione, riaggiungendo il doppio scopo di nutrire senza affaticare lo stomaco.

Scatola di grammi 200 L. 1.00

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti

Il Ferro - China - Bisleri

è il preferito dai buongustai e da tutti quelli che amano la propria salute.

Volete la Salute ???

L'ill. Prof. Senatore Semmola scrive: Ho esperimentato largamente il **Ferro China Bisleri** che costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse Cloronemie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto ad altre preparazione dà al **Ferro China Bisleri** un indiscutibile superiorità.

F. BISLERI E C, MILANO

KARLSBAD.

Le sue sorgenti di fama mondiale ed i suoi prodotti delle sorgenti sono il migliore e il più efficace

Rimedio Naturale

contro le Malattie dello Stomaco, del Fegato, della Milza, dei Reni, degli organi orinari, della Prostata; contro il Diabete mellito (Diabete zuccherino), Calcoli biliari, della Vescica e dei Reni, Gotta, Reumatismi cronici, ecc.

Le acque Minerali Naturali di Karlsbad,

Sale naturale dello Sprudel cristallizzato ed in polvere

per le **CURE a DOMICILIO**

come anche

le Pastiglie dello Sprudel, il Sapone dello Sprudel, la Lisciva dello Sprudel, ed il Sale di Lisciva dello Sprudel di Karlsbad, si trovano in tutti i negozi d'acque minerali, drogherie e farmacie

Spedizione delle Acque Minerali di Karlsbad

Löbel Schottländer, Karlsbad (Boemia)

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco